

LXII.

TORNATA DEL 26 GENNAIO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Congedi — Votazioni per la nomina di un questore e di commissari — Inscrizione all'ordine del giorno della seduta successiva della discussione del disegno di legge sui trattati di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria e la Germania — Seguito dello svolgimento della interpellanza dei senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del Tesoro e dell'agricoltura, industria e del commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria nel Regno in vista della crisi che sempre più si accentua, ed in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione — Discorso del ministro del Tesoro — Repliche del senatore Rossi Alessandro e del ministro — Il presidente dichiara esaurita la interpellanza.

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

È presente il ministro del Tesoro e più tardi interviene il ministro dell'interno.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il capo di Stato maggiore dell'esercito delle *Tablette di costituzione degli eserciti russo, germanico, austro-ungarico, britannico, francese e svizzero*;

Il senatore Gius. Greppi di un suo opuscolo intitolato: *La scuola del diplomatico*;

Il sindaco di Genova dei *Verbali del Consiglio comunale di Genova*;

Il prefetto della provincia di Messina degli

Atti del rispettivo Consiglio provinciale per l'anno 1891;

Il rettore della regia Università di Torino dell'*Annuario accademico di quella regia Università per l'anno 1892*;

Il presidente della Croce Rossa Italiana dell'*8° Bollettino di quella Associazione*.

Congedi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Fossombroni chiede al Senato un congedo di un mese per ragioni di salute.

Se non vi sono opposizioni questo congedo si intenderà accordato.

Il signor senatore Mosti Estense prega i signori senatori di volere scusare la sua assenza cagionata dal suo non buono stato di salute.

Votazioni per la nomina di un questore e di Commissari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazioni per la nomina di un questore, di un

commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; di un commissario per la contabilità interna; di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti; di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto; di un consigliere di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma ».

Si procederà ora all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Estraggo intanto a sorte i nomi dei signori senatori che fungeranno da scrutatori delle schede per queste nomine.

Risultano scrutatori: per la nomina di un questore; i signori senatori Della Somaglia, Monteverde, Verga Carlo;

di un commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori: Di Baucina, Ferraris, Paternostro;

di un commissario per la contabilità interna: Pietracatella, Ellero, Cordova;

di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti: Blaserna, Sforza-Cesarini e Di Prampero.

dei tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto: Berardi, Pagano, Barracco;

di un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma: Miraglia, Manzoni, Trotti.

Iscrizione della discussione di un progetto di legge all'ordine del giorno della seduta successiva.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che si sta distribuendo la relazione sui trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

Stante l'urgenza, che fu dal Senato approvata, propongo che se ne iscriva la discussione all'ordine del giorno per domani in principio di seduta.

Non sollevandosi obiezioni, così rimarrà stabilito.

Seguito dello svolgimento dell'interpellanza dei senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento dell'interpellanza dei

senatori Rossi Alessandro e Marescotti ai ministri del Tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti per regolare la circolazione monetaria nel Regno in vista della crisi che sempre più si accentua, ed in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro per rispondere al signor senatore Rossi Alessandro, che svolse ieri la sua interpellanza.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Sento l'obbligo di ringraziar vivamente e schiettamente l'onorevole Alessandro Rossi per l'adesione che ha voluto dare con nobilissime parole all'opera del Governo intesa, fra aspre difficoltà, a restaurare le condizioni finanziarie ed economiche del nostro paese. La via è lunga e difficile, ma se ci assistano il suffragio del Parlamento e quello del paese, non ci mancherà l'audacia, di cui ci voleva fortificare l'onorevole senatore Rossi nel suo importante discorso di ieri.

Con la virile rassegnazione del Parlamento e del paese abbiamo avuto il coraggio d'imporre dei balzelli detti per eufemismo dolci e blandi, ma dei quali non è lecito disconoscere la relativa gravità. Abbiamo avuto il coraggio di proporre economie sulle quali pende il giudizio del Parlamento, e che non ce lo dissimuliamo, ci sembrano più amare di certe imposte.

In tutta questa opera, che non è scevra di audacia, ci assiste un alto ideale, quello di contribuire alla restaurazione finanziaria ed economica del nostro paese.

Ma l'onorevole senatore Rossi pure riconoscendo ieri tutta questa opera nostra e la difficoltà nella quale ci dibattiamo, ci ammoniva che nel restaurare la circolazione metallica e cartacea era la grande impresa riparatrice del Governo e a essa c'invitava con forti ammonimenti.

Il suo discorso si può distinguere in due parti sostanziali; una riguarda la riforma delle Banche di emissione, l'altra la riforma della circolazione metallica. Se me lo permette comincerò dall'esame di quest'ultima parte poiché non è possibile intendersi sulla prima senza concordarsi sull'altra.

La carta, i biglietti di Banca pagabili a vista e al latore, non sono che il simbolo rappresentativo della moneta metallica, quindi il *funda-*

mentum, il *substratum*, la base di tutta la circolazione è appunto l'ordinamento del regime metallico.

Intorno alla circolazione metallica l'onorevole senatore Rossi ha fatto un discorso, alla cui dottrina io rendo omaggio, denso di fatti importanti e chiarito da commenti degni di molta considerazione.

Se in luogo del Senato si fosse in una accademia scientifica, mi sentirei incitato a seguirlo, punto per punto, in tutti i fatti e i commenti coi quali li ha illustrati. Mi sia però lecito di far lievi appunti a questa parte, dirò dottrinale, del suo discorso e che pare a me ecceda, se non l'indole, le consuetudini delle discussioni parlamentari.

L'onor. senatore Rossi, dichiarando che il vero sistema monetario, il tipo adatto ai popoli i quali si dibattono nelle nostre condizioni, è quello del monometallismo in argento, (a fine di accagionare l'oro e il suo rincarimento, collegato con la depressione del metallo bianco dipendente anche in parte dai sistemi monetari nuovi che lo hanno detronizzato), asserisce che tutto il cataclisma dei prezzi, i ribassi straordinari dei principali prodotti ai quali in questi ultimi anni si assiste (e che costituiscono una grande rivoluzione economica, maggiore di ogni'altra) procedevano di pari passo colla depressione dell'argento; quindi restaurandolo si sottrarrebbe alla crisi economica che travaglia il mondo uno dei suoi principali alimenti.

Mi permetta l'onor. senatore Rossi di fare qualche considerazione intorno a siffatte asserzioni che so sostenute da scrittori illustri e chiarite in libri magistrali.

Non nego che il rincarimento dell'oro e la depressione dell'argento abbiano contribuito in questi ultimi anni a queste vicende straordinarie che si notano nei prezzi dei principali prodotti, ma credo che vi abbiano una parte minore delle mutazioni ben più importanti avvenute negli ordinamenti della produzione e dei trasporti.

Egli invocava l'esempio dei grani, delle sete e di altri prodotti principali, notando come lo svilimento di essi andava di pari passo collo svilimento del metallo bianco; ma, per restringerci a un solo di questi esempi, chi non vede che, oltre la produzione dell'oro e dell'argento

e il loro vicendevole uso monetario e industriale, abbiano ben più contribuito alla diminuzione del prezzo dei grani le meravigliose eccedenze degli Stati Uniti d'America, della Russia e delle Indie rispetto ai consumi nazionali e il meraviglioso ordinamento a buon mercato dei prezzi di trasporto per effetto del quale le grandi distanze si sono, nell'ordine economico, se non nel geografico, eliminate?

E chi non vede che questi nuovi fenomeni colossali nei quali si esplica oggidì la produzione del grano hanno sui prezzi di esso un effetto ben più straordinario del rincarimento dell'oro e dello svilire dell'argento?

Lo stesso ordine di considerazioni si potrebbe fare per le sete e per altri prodotti principali dell'industria agraria e della manifatturiera.

Ma mi affretto a dichiararlo, noi non siamo in una accademia scientifica, siamo nel Senato del Regno, e tutte le nostre considerazioni, anche quando pigliano le mosse dai principî teorici, devono tornare subito alle immediate applicazioni. (*Approvazioni*).

Che se in luogo del Senato del Regno avessi l'onore di discutere con il mio amico Rossi intorno a questa materia in un'accademia scientifica, mi permetterei, in contrapposto alle asserzioni da lui ieri fatte manifeste, di dimostrare le seguenti proposizioni che per studio di brevità e per cura di precisione ho qui epilogato; e sulle quali (poichè il dibattimento grande che ora si agita in tutto il mondo non possiamo credere che si risolva in breve tempo, nè con facili controversie) discuteremo in appresso a nostro agio.

Si potrebbero in un'accademia dimostrare, in contrapposto a quelle del senatore Rossi, le seguenti proposizioni:

1. La questione monetaria non è allo stato acuto, come lo era quando fu rinnovata l'Unione latina. Fra il 1886 ed il 1891 vi è stata una specie di adattamento alle condizioni di fatto risultanti dai reggimenti monetari dei vari paesi;

2. La questione è stata agitata negli Stati Uniti d'America a cagione dell'imperfetto reggimento monetario di quel paese, nè monometallista, nè bimetallista: bisognerà che l'Unione Americana si risolva o a non coniar più argento, o a coniarlo liberamente, altrimenti sof-

frirà i danni della circolazione d'argento senza averne i vantaggi;

3. Gli americani conoscono la non opportuna situazione fatta dal regime monetario di *transazione* che si sono imposti e cercano di uscirne: ma vorrebbero uscirne impegnando i principali paesi d'Europa con una specie di lega bimetallista, i debitori e i produttori di argento pensano segnatamente all'instaurazione del monometallismo argenteo;

4. La situazione dell'India è diversa. Vi è un impero sterminato e dietro a esso quasi tutto il continente asiatico. Prima che il deprezzamento dell'argento abbia una riverberazione compiuta sul prezzo delle cose è necessario un lungo tempo, ne può risultare intanto un premio di uscita per certe merci, come avviene in Russia nei momenti di forti rialzi nel cambio. Ma la cosa non è permanente e non è segnatamente vantaggiosa che allo speculatore. Le temute maggiori concorrenze dall'India, le strabocchevoli esportazioni indiane presagite nel periodo acuto della controversia dell'argento non si sono avverate. Il fatto del restringimento della importazione delle manifatture di cotone nell'India, accennato anche dal senatore Rossi, non dipende, o dipende in misura limitatissima, dal ribasso dell'argento. Esso si collega colla suprema ragione economica, per la quale l'impianto delle filature e delle tessiture nell'India fa risparmiare due noli (partenza del greggio, ritorno del manufatto) e permette al manifattore britannico trasferito nell'India di trar profitto delle basse mercedi asiatiche;

5. Nell'Austria-Ungheria il monometallismo *argenteo* è puramente di nome (così si può dir per la Russia, sebbene questa abbia interesse alla comunanza di tipo monetario coll'Asia), giacchè la valuta corrente è cartacea, il pregio della quale si paragona all'oro e non all'argento. Nelle discussioni e negli studi austro-ungheresi per l'abolizione del corso forzoso, si intende ora all'abbandono del tipo argento. Se non si dovesse abbandonar l'argento, il corso forzoso sarebbe già di fatto abolito nella monarchia danubiana, giacchè l'argento corre alla pari con la carta, quando non fa *disaggio* rimpetto alla carta;

6. L'Italia non deve far la parte dirigente nella Unione latina. L'interesse della conser-

vazione della Lega è generale, non è italiano, anzi non è nemmeno *latino*. Sarebbe grave errore acuire la questione monetaria, mentre tutto è tranquillo e il mondo civile si è adagiato allo *statu quo*, che non rappresenterà la *perfezione*, ma esprime la *convenienza* del presente momento economico;

7. Peggio sarebbe uscir dalla Lega per abbracciare il monometallismo *argenteo*. La perturbazione sarebbe violenta, giacchè i prezzi salirebbero di un tratto di 20 per cento e più, con danno di tutti i salariati. Al movimento artificiale dei primi tempi succederebbe la depressione per l'isolamento in cui necessariamente si cadrebbe;

8. E una volta stabilito l'equilibrio nei prezzi di ogni cosa, nelle mercedi, ecc., il che avverrebbe assai presto in un paese di 30 milioni d'abitanti, circondato da Stati a base monetaria aurea, il mutamento del regime monetario non darebbe *nessun* beneficio, renderebbe permanenti alcuni dei danni del corso forzoso della carta moneta. La situazione rimpetto all'estero sarebbe peggiorata, aggravando le condizioni dell'erario per il pagamento delle rendite in oro.

Se l'aspro tema non mi cacciasse e l'indole di questo alto Consesso lo consentisse, mi permetterei anche di ripetere qui ciò che in altre occasioni ebbi a dimostrare al Senato, e cioè come l'Unione latina non poggi su concetti monetari teorici, su dogmi di monometallismo o di bimetallismo; ma non sia che un espediente accorto e sottile per effetto del quale, per accordi di alcuni Stati, l'argento che vi circola ha la parità legale ed effettiva coll'oro.

Tutti i prezzi nell'Unione latina sono modellati sull'oro.

Le esportazioni commerciali si fanno sull'oro e la moneta d'argento non è altro che un gettone dell'oro.

Ora coloro i quali si dolgono che nel mondo vi sia poco oro non possono dolersi di questo fine ordinamento dell'Unione latina per effetto del quale con una finzione opportuna ed efficace e che ha trovato la sua esplicazione nella realtà delle cose si è potuto a circa quattro miliardi di scudi di argento dare la sanzione dell'oro.

E finchè duri questo artificio, perchè non è altro che un artificio, di che dobbiamo dolerci?

Non che contribuisca a rincarire. l'oro perchè aggiunge una massa metallica d'argento che ha la funzione dell'oro; e nello stesso tempo ci salva dai pericoli di cui parleremo in appresso, i quali deriverebbero dall'assoluto trionfo del monometallismo in argento. Ma, io ripeto, tutte queste considerazioni il mio amico Rossi consentirà che si svolgano in altro luogo.

Imperocchè sono sicuro che la discussione parlamentare ci dividerebbe ancora più per l'indole delle Camere le quali mettono sempre, per quanto le questioni siano poste con serenità e imparzialità, un po' di politica e di amor proprio in tutti questi argomenti ribelli alla politica, perchè sono quello che sono e vogliono essere considerati come si considerano i problemi di meccanica. (*Bene*).

I problemi di circolazione metallica somigliano ai problemi di meccanica applicata (*benissimo*) e vanno svolti con quello stesso rigore e con quella stessa serenità scientifica colla quale si trattano i problemi di meccanica.

Ma l'onor. Rossi, da quell'abile schermitore che è, cercava sedurmi ieri allettando il ministro del Tesoro con l'offerta di un dono di 200 milioni (*si ride*), che sarebbe stato la conseguenza, il coronamento, il compenso del sistema che ha predicato; e il ministro del Tesoro con quel naturale istinto della preda (*ilarità generale*), che contrassegna tutti coloro che hanno la sventura di essere a questo posto, non ha potuto un istante non commoversi e ricercare se i 200 milioni vi fossero nella realtà.

Or bene, onor. senatore Rossi, esaminiamo questo che è, direi, il *punctum saliens* del suo ragionamento.

Facciamo l'ipotesi che egli ha con tanta dottrina e ingegno colorita, che l'Italia denunzi l'Unione latina, ripigli la libertà nei suoi atti monetari.

Ripigliata questa libertà, dovrebbe adoperarla dichiarando il monometallismo in argento.

Qui ho bisogno di fare una distinzione che nell'ordine tecnico è decisiva.

L'onor. Rossi per monometallismo esclusivo di argento, intende, e non poteva intendere diversamente, la riproduzione in Italia di quei sistemi vigenti, per esempio, nell'Asia, fra quelle centinaia e centinaia di milioni di uomini che a suo avviso vivono felici sotto il regime del monometallismo d'argento...

Senatore ROSSI... Dell'Austria-Ungheria...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*.... L'esempio dell'Austria-Ungheria non calza troppo perchè colà vi è il corso forzoso della carta che di fatto si ragguaglia all'oro.

Ora, onor. Rossi, quei popoli ai quali ella si riferisce hanno la libertà della coniazione dell'argento.

La coniazione della moneta d'argento in India, che ieri ella citava, non è una privativa dello Stato. È una facoltà illimitata di tutti i cittadini: si porta l'argento alle zecche indiane e si muta in rupie, perchè in ciò sta il carattere di un sistema monetario che non poggia sulla imposizione del Governo, ma sul libero funzionamento delle forze economiche del paese.

Non può essere che così in un sistema di monometallismo argenteo, come in un sistema di monometallismo in oro. E come a Londra tutti i privati vanno a portare le verghe d'oro e le cambiano in lire sterline, così con un regime di monometallismo in argento, i privati vanno a portare le verghe d'argento e le mutano in rupie in India, li muterebbero in scudi in Italia.

Ma in questo caso dove e come si raccoglierebbero i 200,000,000 che egli ha promesso al ministro del Tesoro? Sfumano interamente ed è evidente che debbano sfumare.

L'argento monetato non avrebbe un valore diverso da quello in verghe, e quel beneficio di 200,000,000 che credeva di trarre conandone 700 per averne 200,000,000 di beneficio, rappresentato dal divario fra il costo dell'acquisto e l'attestazione del conio, si dileguerebbe subito.

Che cosa è avvenuto nei nostri possedimenti eritrei, i quali come tutti i paesi africani sono cultori dell'argento e non dell'oro?

Mi permetta il Senato del Regno di esporre come stanno le cose nei nostri possedimenti africani rispetto all'ordinamento monetario, perchè meglio di qual si sia altro discorso e di qualsiasi altra teoria parla l'azione e ammaestra l'esperienza (*Benissimo*).

Abbiamo un'esperienza, che si svolge sotto i nostri occhi, decisamente istruttiva.

Nell'Eritrea quando la prima volta vi recammo le insegne del nostro Governo, ci abbiamo trovato in uso, come in tutta quella costa d'Africa, il tallero di Maria Teresa.

Che cosa fece il Governo italiano allora? Fece

una tabella di ragguaglio coll'oro, e secondo le vicende del prezzo dell'argento, il corso del tallero si è apprezzato rispetto all'oro variabilmente.

Un giorno, al Governo italiano venne il pensiero del mio amico Rossi, venne cioè l'idea di coniare uno scudo eritreo, come fu detto, eguale se non in peso, in finezza allo scudo d'argento italiano, e che doveva col contenuto di fino eguale allo scudo italiano, aver corso nell'Eritrea per cinque lire. Di questi scudi erasi previsto di doverne coniare per cinque milioni, o giù di lì.

Sapete, o signori, che cosa è avvenuto? Ne dovetti sospendere la coniazione, col consenso della Commissione generale del bilancio e con quello della Camera. Sopra un milione circa di monete coniate non si è riusciti a metterle in circolazione più di quattrocentomila lire, perchè quei barbari, come si chiamano così per dire, sono dei profondi economisti, e senza essere dei grandi chimici, senza avere dei laboratori docimastici (*si ride*), hanno capito che le cinque lire non valevano secondo il loro intimo avviso, che quattro, o tre e tre quarti, secondo il corso dell'argento.

Questo scudo eritreo non si è divulgato, ha tentato di andarsene ad Aden nei commerci di espansione tra la nostra colonia e la colonia inglese, ma lì si è fermato, perchè ad Aden si è imbattuto colla rupia inglese. Ora la rupia inglese è moneta d'argento come il tallero di Maria Teresa, che vale nel conio quanto nella sua realtà. Per conseguenza le nostre monete han dovuto rimanere nelle nostre casse, perchè in tutta l'Asia e in tutta l'Africa una moneta d'argento che trovasi a contatto con un'altra, quella che ha il valore di conio uguale al valore effettivo prevale sull'altra che abbia il valore di conio superiore al metallo di cui si compone. Io non so se sia stato abbastanza chiaro in questa dimostrazione (*sì, sì*), la quale è molto calzante, perchè non è tratta da paesi lontani, ma dall'esperienza che si svolge quotidianamente sotto i nostri occhi.

Qui è la prova che è stato impossibile guadagnare neppure qualche migliaio di lire (altro che i dugento milioni promessi dal senatore Rossi!), e infatti si dovette sospendere la emissione dei cinque milioni.

Quei barbari non si sono lasciati pigliare al-

l'amo, la moneta non ha potuto circolare. (*Benissimo*).

E così avverrebbe nell'altra ipotesi colorita dall'onor. senatore Rossi, quindi il guadagno non ci sarebbe. Sa l'onor. Rossi quando il guadagno ci sarebbe? Il guadagno ci sarebbe nell'Unione Latina; e qui la cosa è un po' difficile a intendersi e più difficile a dirsi. Nell'Unione Latina la base metallica, come dissi, è l'oro; lo scudo d'argento, legato per legge, con l'oro si compone di un metallo che oggi sull'oro perde, per atto di esempio, il 25 per cento circa.

Ma in tutti i paesi a bimetallismo limitato, lo scudo d'argento circola alla parità dell'oro e tale è il caso dell'Unione Latina. Il che avviene per due sottintesi evidenti.

L'Unione latina ha sospesa la coniazione degli scudi d'argento prima col metodo dei contingenti e poi in assoluto.

Aggiungasi che se lo Stato ritirasse la moneta d'argento, la dovrebbe ritirare alla pari dell'oro, come quando si esce dal corso forzoso della carta.

Ora per questi due sottintesi noi, che non siamo barbari come gli africani, ma che siamo gente perfezionata; e un po', se volete, anche corrotta dalla finezza dei nostri criteri economici, siamo riusciti a tessere intorno all'oro deficiente una corona d'argento, la quale conserva, per le accennate finzioni, il pregio dell'oro. Ma nell'ipotesi del mio amico Rossi (e lo serro qui proprio al fianco), non essendovi più moneta di oro dominante, egli non riuscirebbe con un sistema di coniazione, affidato allo Stato, a mantenere lo scudo d'argento alla pari dell'oro, a dare allo Stato il beneficio delle differenze tra il valore di coniazione e il valore reale del metallo, perchè gli mancherebbe il termine sostanziale di paragone.

Vi si riesce nella Lega latina, ma non vi si riuscirebbe nella sua ipotesi monometallistica. Non ostante tutta la nostra volontà, non si è potuto nell'Eritrea mantenere il valore dello scudo d'argento al conio, che si svilì al prezzo del metallo paragonato all'oro. Quanto meno vi si riuscirebbe in maggiori proporzioni... (*Segni di diniego del senatore Rossi*).

Mi pare, onor. Rossi, di aver fatto una dimostrazione abbastanza chiara. Per avere 200 milioni d'utile coniano 700 milioni, bisogna

che una di queste due ipotesi si avveri, e nella prima delle ipotesi sfuma il vantaggio che lei mi vuol dare, perchè lo scudo d'argento si livella subito al prezzo del metallo con cui si conia, se lascia la libertà di coniazione come è nell'India. Se invece ne fa un monopolio di Stato anche in questo caso il beneficio sfuma perchè non essendovi più il paragone dell'oro con cui l'argento si lega, l'argento decade di nuovo, e sfuma, sfuma sempre il beneficio dei 200 milioni. (*Si ride*).

Questa questione dell'argento e dell'oro è una delle più gravi, delle più delicate e dove uomini di maggiore ingegno di noi si sono illusi, si sono ingannati. Ella diceva benissimo, onor. Rossi, ricordando ieri che tutti gli oroscopi di Chevalier e di Frère Orban contro l'oro, sono stati smentiti dai fatti. Ma nel mio modo di argomentare parmi vi sia l'evidenza della necessità.

Ora quando il ministro del Tesoro è disinteressato e si è persuaso che i 200 milioni di guadagno che il mio amico Rossi gli aveva promesso non ci sono più, non è più turbato da questa visione del lucro straordinario e può esaminare il problema che l'onor. Rossi gli ha messo dinanzi con molta maggiore serenità di mente (*Vive ilarità*).

Quindi parmi che allo stato attuale delle cose si possa in questo Senato, rispetto alla questione monetaria, fare le seguenti dichiarazioni:

L'Italia non ha nella Lega latina una posizione tale da assumere una parte dirigente, da prendere essa una iniziativa in una questione così delicata e così grave.

Ma, onorevoli senatori, se l'Italia pigliasse l'iniziativa di rompere l'Unione latina, quali ne sarebbero le conseguenze?

Andrebbero a favore dell'argento, di cui il mio amico Rossi si occupa o andrebbero a danno di esso?

A me pare probabile, imperocchè in siffatte questioni le asserzioni troppo rigide e troppo recise non hanno valore, a me pare probabile che se l'Italia prendesse l'iniziativa di rompere l'Unione latina, la sua iniziativa andrebbe a danno e non a vantaggio dell'argento. Poichè vedete l'effetto della Unione rispetto all'argento.

La conservazione di questa Unione non ha esercitato un effetto soltanto latino, ma mon-

diale. Quante volte avete udito, in Germania, in Olanda, paesi che non sono nella Lega latina, proporre la vendita dei talleri, in Germania l'adozione di un monometallismo in oro più rigido in Olanda. Perchè si sono arrestati?

Si sono arrestati perchè anch'essi stanno a vedere che cosa facciano gli altri. E la conservazione di questa Unione latina sotto la custodia di tanti milioni di uomini i quali artificialmente danno all'argento, come ho detto, il carattere di un gettone in oro, e da una parte fanno sentire meno viva la difficoltà dell'oro, e dall'altra adoperano l'argento al fine di modellarlo anch'esso sui prezzi dell'oro, fa sì che tutti, in attesa di un migliore avvenire, si astengano dal prendere l'iniziativa di un provvedimento che potrebbe risolversi opportunamente come alcuni sperano, ma potrebbe anche essere l'esordio di una grande catastrofe monetaria.

Ora io non credo che a euor leggiero, senza studi profondi e senza un'indagine delle condizioni e delle disposizioni d'animo dei vari Stati che fanno parte della Lega latina o che sono fuori di essa nessun Governo italiano vorrebbe prendere questa iniziativa ardita di denunziare la Lega; ma dubito che se questa denuncia avvenisse andrebbe a danno di quell'argento di cui con ragione si occupa l'onorevole Rossi.

Però io lealmente gli dichiaro, che mentre così pare a me la questione monetaria, e poichè pare a me così guidato da quell'istesso sentimento dell'interesse del paese a cui egli pure intieramente obbedisce, sono costretto a fare queste dichiarazioni nel Senato del Regno e a ripeterle all'uopo alla Camera dei deputati, dove se ne occupa un autorevole deputato, l'onor. Prinetti, con criteri quasi identici a quelli che governano il ragionamento dell'onor. Rossi; devo anche riconoscere che quando uomini periti della materia e che l'hanno studiata a fondo, perchè il discorso che l'onorevole Rossi ha fatto ieri è una prova delle laboriose ricerche che egli ha dovuto compiere io devo riconoscere che quando uomini così competenti dissentono da me vi debbano essere o grandi equivoci non ancora chiariti o degli argomenti così poderosi che si impongono all'esame.

Non credo che il Governo quando ha commesso tanti errori, inevitabili o evitabili che fossero, in materia di circolazione cartacea, possa imprigionare o esaurire tutta la sa-

pienza teorica e tutta l'arte applicativa della moneta.

E per conseguenza, per parte mia, mentre mantengo nettamente le mie opinioni, non rifiuto che si esaminino schiettamente anche le sue in uno di quei dibattiti contraddittorii che i popoli più esperti della libertà usano tenere in siffatta materia.

Egli ha ricordato ieri le inchieste antiche e le recenti dell'Inghilterra; ce ne sono invero di monumentali, specialmente quella presieduta dal Goschen a cui egli si riferisce e l'altra sulle condizioni dei traffici, che più che inchiesta industriale e commerciale, finì per conchiudersi in una inchiesta monetaria, tanto l'argomento della moneta prevaleva su tutti gli altri.

Ora io prendo l'impegno di seguire in questa via un precedente di grande valore.

Alcuni anni or sono, nel 1884, ferveva vivissima la disputa in Italia, in Francia, in Belgio e in Svizzera se si dovesse o no conservare la Lega latina.

Un uomo di grande competenza in questa materia e di un brio singolare nel ragionarne, il Cernuschi, aveva scritto una serie di opuscoli i quali concludevano alla necessità in cui la Francia e l'Italia erano di denunciare la Lega latina. Dall'altra parte nel Belgio, uomini autorevolissimi dibattevano in senso diverso questa stessa tesi.

Il ministro di allora istituì una Commissione presieduta da un uomo, dinanzi alla cui competenza tutti solevano in Italia inchinarsi, Marco Minghetti, con l'incarico di esaminare se convenisse all'Italia rinnovare o disdire la Lega monetaria latina, poichè eravamo alla vigilia della sua disdetta o della sua rinnovazione che avvenne poi un anno dopo, e cioè nel 1885.

A questa Commissione presero parte uomini che onorano la scienza economica e illustrano anche il Senato. Ne ricordo uno per cagione d'onore, che, a mio avviso, è il più competente e di cui senza venerazione di discepolo non posso pronunciare mai il nome, l'onorevole senatore Messedaglia.

Vi erano poi altri tecnici espertissimi, quali il direttore generale della Banca Nazionale. Spero che l'onorevole Rossi, vorrà far parte di una Commissione somigliante, quantunque

sappia che egli abborra da queste Commissioni, e ha ragione, e per conto mio non ne ho mai istituita alcuna dacchè sono al Governo, perchè non ho il peccato della *commissiomania*. È questo il caso in cui l'onor. Rossi e io faremo una eccezione. Una Commissione composta di uomini competenti, e nel nostro paese ce ne sono moltissimi in questa materia, incaricati di esaminare l'aspetto della controversia quale l'ha suscitata con tanta autorità l'onor. Rossi, e tutta le altre questioni che si fanno intorno alla materia monetaria, potrà dar lume al Governo e metterlo in condizione di presentare al Parlamento un rapporto esauriente. E allora sarà anche il caso, onorevole Rossi, di esaminare l'altra questione, che ella pure ha con tanto senso di opportunità ieri mossa, e di cui io non disconosco la grande importanza, quella cioè della moneta piccola, della moneta per le minute contrattazioni.

Qui bisogna intenderci, perchè il tema è ardente; ma noi non siamo di quelli che evitano le questioni irritanti.

L'Unione latina si costituì proprio per evitare la emigrazione degli spezzati. Nel 1865 quando fu discussa e nel 1866 quando fu conclusa, l'argento faceva premio sull'oro, e gli spezzati uscivano quando erano battuti a pieno valore e ne soffrivano le minute contrattazioni. Da ciò la prima idea dell'Unione nella quale allo stesso tipo e allo stesso titolo, si batteva lo spezzato metallico d'argento, che fu stabilito in 835 millesimi, perdendo circa il 7 per cento sullo scudo che era battuto a 900 millesimi.

Ma poi è avvenuto che l'argento facendo perdita sull'oro, l'Italia vuotandosi, per le note ragioni, prima dell'oro, poi dell'argento e poi anche facendole difetto gli spezzati di argento, l'Unione latina che era stata una barriera per tutelare la circolazione degli spezzati, ne sia ora uno stimolo alla loro uscita dal nostro paese.

L'on. Magliani è stato eccitato in altri tempi alla Camera dei deputati a lasciar fuori del vincolo gli spezzati metallici in modo che ogni popolo potesse regolarsi per gli spezzati a suo libito. Ma l'on. Magliani, non ha creduto di dar corso allora a questa iniziativa; però oggidì se l'occasione di nuove discussioni sulle convenzioni monetarie avvenissero, assicuro il Senato che questa iniziativa di rivendicare la nostra libertà in materia di spezzati d'argento, io la invoche-

rei. La Commissione accennata sopra potrà esaminare a fondo questa materia e vedere anche la convenienza di ciò che fu suggerito più volte di una moneta intermedia tra il bronzo e l'argento durante il periodo della Unione latina, questione grave e sulla quale non mi pronunzio perchè ci trarrebbe in troppo lungo discorso. Intanto devo dichiarare al Senato che da un'inchiesta recente che ho istituita intorno alla materia degli spezzati metallici risulta con sufficiente esattezza che la deficienza di essi non è lamentata in quasi tutte le provincie meridionali; che dopo la fine dei lavori campestri sono riapparsi anche nell'Italia centrale e nel settentrione gli spezzati metallici in una misura se non copiosa, sufficiente in molti luoghi, tranne che in alcuni grandi centri, dove è particolarmente in fiore l'industria, che non qualifico, dell'incetta delle cedole e dell'incetta degli spezzati di argento.

Ma in questi grandi centri il Tesoro che senza suo sacrificio ha potuto provvederne una notevole quantità, cerca di contrastare gli effetti dell'incetta con una copiosa emissione. E a migliorare la situazione ha anche contribuito quel grande errore economico che mi fu rimproverato, e di cui singolarmente mi compiaccio da impenitente ostinato che sono, di avere alzata, e ne assumo io tutta la responsabilità, d'aver alzata la tariffa per terra e per mare all'uscita degli spezzati metallici.

Sì, o signori; ecco in che consiste la mia grande eresia, il mio grande errore economico. (*Si ride*).

Io credo che debba essere liberissimo e a mite prezzo il trasporto dell'oro e delle monete d'argento a pieno valore, e per conseguenza ho tolto io degli ostacoli che aveva trovato al libero movimento della moneta d'oro e d'argento a pieno valore.

Lo spezzato metallico tanto di bronzo che di argento è una moneta di appunto che ha un valore di conio superiore al suo valore reale, destinata in tutti i paesi non a servire per la circolazione internazionale, ma unicamente, come la moneta di carta, per la circolazione interna. E poichè per ora la Lega latina c'impedisce di concretare questo concetto, per le ragioni che ho dette, ho creduto di essere nel mio diritto, e credo che le popolazioni me ne siano grate, rendendo più difficile questa emigrazione, che non è altro che una specula-

zione sordida di pochi cambia-valute, i soli che traggano profitto da tutti questi mali. (*Benissimo*).

Questa questione la pongo intera, come vede il mio amico Rossi, perchè la Commissione esaminerà se convenga creare una moneta intermedia tra il bronzo e gli spezzati d'argento, se convenga dar voto al Governo che in nuove negoziazioni si svincoli dalla Lega monetaria latina per gli spezzati. E ora veniamo all'altro tema da lui ieri accennato, quello dell'*affidavit*.

Egli non me ne ha risparmiata nessuna delle questioni delicate...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. I dazi in oro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*... Verrò anche a questo, non dimentico niente; solo mi permetterà di rispondere con quelle cautele che egli non è obbligato a seguire. Nella felice irresponsabilità delle sue parole pensi all'infelice responsabilità dei miei atti. (*ilarità*).

L'*affidavit* è l'istituto che accompagna il corso forzoso; e io dico la verità non sarei a questo posto, se non avessi la più viva, la più ferma speranza che restaurando le finanze, e con un forte regime di circolazione, la generazione che con tante fatiche se ne è sottratta, non vi ricasherà. (*Bene*).

Quindi nulla attenda da me l'onor. Rossi di istituti monetari ed di circolazione che suffraghino il concetto del corso forzoso.

Dunque l'*affidavit* non l'accetterò.

Però si può esaminare come fu esaminato dai miei predecessori, i quali si arrestarono dinanzi a difficoltà che arrestarono anche me, si può esaminare se, a titolo di cautela, lo Stato che ne ha la facoltà, non possa chiedere che nell'atto che si paga la cedola, si presenti anche il titolo, da cui la cedola è staccata; il che è ben diverso dell'*affidavit*. Argomento però che prendo a titolo di studi, ma sul quale in nessuna guisa mi pregiudico con impegni di qualsiasi specie.

E vengo ora ai dazi in oro.

Il senatore Rossi è un logico implacabile, tutto il suo sistema monetario s'impronta al suo sistema doganale, e insieme formano un forte tessuto organico d'idee, che si possono combattere, ma alle quali non si può non rendere omaggio per la franchezza con cui sono difese.

Nelle condizioni attuali obbligare i commercianti a pagare 240 milioni di dazi in oro, significa aggravamento dei dazi, significa esacerbare il sistema delle nostre tariffe doganali, e quindi il senatore Rossi, che in questa materia non ha mai avuto nè veli nè mezze misure e ha sempre professate chiare le sue dottrine, domanda un sistema monetario, per effetto del quale si provochi l'esportazione colla moneta unica d'argento e dall'altra si aggravino le importazioni col pagamento dei dazi in oro.

Posso dichiarargli che la Commissione che sopravviglia all'abolizione del corso forzoso, di cui dobbiamo tutti parlare con grande rispetto, e che rappresenta nei senatori Brioschi, Boccardo e Lampertico la maggioranza del pensiero del Senato, la di cui ultima relazione fu già letta e approvata e sarà presentata da me immediatamente ai due rami del Parlamento. . . .

(Interruzione del senatore Rossi).

Questa Commissione ha preso in profondo esame la materia dei dazi doganali ed è venuta, (questa è la difficoltà del tema che a uno par bene ciò che a un altro par male), in una sentenza contraria, opposta a quella del senatore Rossi.

La Commissione consiglia il Governo ad ammettere tutte le specie di biglietti, non solo quelli di Stato, come finora si faceva, al pagamento dei dazi doganali; tranne una frazione, dove essa vorrebbe imporre l'obbligo di pagare in specie metallica o in cedole del consolidato, quando le Banche di emissione non si incarichino esse medesime di fare al Tesoro senza sua spesa una parte dei fondi metallici occorrenti.

L'obbligare i negozianti a pagare tutti i dazi in oro o in argento che da noi è come l'oro, cagionerebbe un tale rincrudimento della ragione del cambio che non è certo desiderabile.

Non mi rifiuto di esaminare di nuovo siffatta questione, ma devo dire all'onor. Rossi che uomini competentissimi sono venuti in una sentenza opposta alla sua.

In ogni modo le due idee fondamentali sono schierate l'una di fronte all'altra.

Usciti dalla Lega latina col monometallismo in argento, si sostiene che ne lucri il Tesoro,

che si rendano più difficili le importazioni, provocando le esportazioni.

A questa sta opposta la teoria che sostiene la conservazione della Lega latina e una serie di temperamenti medi i quali, collegati con una forte finanza e con un forte sistema di circolazione, ci diano il tempo di ravvivarsi nell'ordine finanziario ed economico, di uscire dalle difficoltà, non con la moneta dei popoli poveri, che è l'argento, ma con la moneta dei popoli civili europei, che è l'oro temperato coll'argento.

Non nego che questa sia una delle più grandi controversie, che possano agitare un popolo afflitto da tanti mali, ma l'onor. Rossi mi saprà grado se io non m'impiglio più oltre in questa discussione per contestargli tutte le sue idee. Egli non le pregiudichi, le difenda con quella tenace fede, che pone in tutte queste questioni, e che io gli invidio, perchè anche in materia monetaria appartengo ai dubitanti e non ai dogmatici: le difenda innanzi a quella Commissione, ove sarà invitato a prendere posto e ove tutte le opinioni saranno vagliate da uomini competenti, che daranno al paese un lavoro, il quale c'illuminerà; e se ne avrà il tempo, perchè abbiamo avanti a noi un anno prima di decidere la grossa controversia. Nulla urge, nulla c'impelle.

Risoluta così, a mo' di dire, la questione monetaria, quale si era affacciata in quest'aula, mi rimarrebbe l'obbligo di entrare in un'altra questione, che il senatore Rossi la suscitò ieri; la circolazione cartacea. L'onor. Rossi prenda in buona fede, come io sono solito fare ragionando con tutti e particolarmente con lui, le mie osservazioni.

Non è possibile che io dia concreta risposta a tutte le domande che egli ha messe innanzi, perchè ciò equivarrebbe a discutere il progetto di legge sulla circolazione.

Infatti che cosa dimandava ieri? Quali sono le vostre idee sul sistema bancario? Volete l'unità o la pluralità delle Banche? Che cosa pensate sui capitali delle Banche? Sulle loro riserve, sulle loro operazioni? Come consertate voi tutti questi elementi tecnici del problema bancario col quesito fondamentale del sistema, che deve dominare, l'unità o la pluralità? Rispondere a queste domande equivar-

rebbe a discutere il progetto di legge, che abbiamo preso impegno di presentare al Parlamento; però creda, onorevole senatore Rossi, che alcune delle sue osservazioni non possono non avere effetto sull'animo mio in quest'ultima revisione che d'accordo coi miei colleghi sto facendo della legge sulla circolazione, intorno alla quale sin d'ora posso prendere questo impegno col Senato ed è, che per rammarico della discussione troppo affrettata avvenuta nello scorso giugno per la necessità dei termini che scadevano, il Governo avrà tutte le cure perchè la più grande, la più attenta, la più profonda indagine possa esser fatta da questo alto Consesso della legge definitiva della circolazione, anche se per raggiungere l'intento si dovesse di qualche mese prorogare l'attuale regime provvisorio sotto il quale viviamo. Ma sin d'ora io dico all'onorevole senatore Rossi che quei mali dell'attuale ordinamento bancario ch'egli ha velati, ha adombrati più che denunziati, saranno rimossi.

Io ringrazio l'onor. senatore Rossi di avere accennato con cauta parola a questi mali, perchè certi guai noi alcune volte crediamo di rilevarli qui per sincerità di correggerli e per sentimento di bene, ma poi vengono ingrossati e se ne traggono argomenti, non in Italia ma fuori, per calpestare il credito del nostro paese.

Prendo l'impegno col Senato che nella nuova legge sulla circolazione le operazioni che le Banche di emissione non possono fare saranno in precisi termini determinate, in guisa che, per quanto le cose umane lo consentano, i fatti ai quali egli ha alluso non potranno più rinnovarsi; inquantochè io con lui consento intieramente che quella libertà di operazioni alle Banche, che nel primo periodo della nostra vita nazionale pareva, per così dire, una delle conseguenze della libertà economica, è tutto diversamente considerata oggidì; e la vera libertà economica qui consiste, nel divieto assoluto, specifico e severo alle Banche di emissione, che custodiscono le supreme riserve metalliche del paese, a uscire dai confini delimitati con grande severità. E questo deve farsi anche per la ragione della divisione del lavoro nel credito imperocchè non è certo un bell'ideale quello di casa nostra dove le Banche d'emissione, il più delle volte spinte dal governo, si sono ridotte a compiere tutte le operazioni di credito, quelle chè

all'emissione si addicono e quelle che all'emissione ripugnano.

Quindi intorno a questo punto io l'assicuro che egli sarà contento.

Rimpetto alle riserve di cui pure parlava ieri, se l'ora me lo consentisse, potrei recare innanzi al Senato un documento tratto da quel volume che nel suo erudito discorso ha citato l'ultimo rapporto monetario del direttore della zecca degli Stati Uniti d'America, e da questo volume si vedrebbe come le grandi Banche del mondo, e chiamo grandi Banche anche quelle di piccoli paesi, quali, per esempio, l'Olanda e il Belgio, hanno proporzioni di rapporti tra le riserve metalliche e l'emissione, superiori a quella di cui non si siano finora accontentati i nostri disegni di legge in Italia.

Per esempio, in alcuni di questi paesi, monetariamente più ricchi del nostro si comincia già a chiedere se una riserva corrispondente alla metà dei biglietti circolanti non sia anche insufficiente al fine supremo della tutela della circolazione e dei grandi interessi che con essa si collegano.

È inutile parlare della Banca di Francia dove non per legge ma per condizione felice di commerci e di circolazione monetaria (è la prima potenza monetaria nell'oro e nell'argento che vi sia nel mondo), il biglietto si avvia a essere sempre più un *warrant*, un certificato dell'oro e dell'argento che la Banca custodisce. Certo non si può aspirare a questi supremi ideali, ma ha perfettamente ragione il senatore Rossi, e io consento con lui, che a questi grandi problemi bisogna por mente nel progetto di legge che presenteremo.

E per parte mia nel nuovo progetto di legge non mi contenterò del 33 per cento ossia del terzo, ma domanderemo il 40 per cento. Però questo 40 per cento di riserva metallica non si potrà conseguirlo subito, ma bisognerà lasciare due anni di tempo alle Banche perchè non avvenga quello che per il desiderio del bene è avvenuto nello scorso agosto.

L'ultima legge sulla circolazione ha certamente rinforzato, e lo ha riconosciuto il signor senatore Rossi nel suo discorso di ieri, la riserva metallica in oro, perchè le monete delle nostre Banche sono quasi tutte in oro, di più che 30 milioni.

Dal periodo che noi abbiamo discusso quella

legge a oggi le nostre Banche di emissione hanno 30 milioni di riserva metallica in oro di più e dall'altra parte, come voi sapete, la circolazione è stata ben lontana dal raggiungere i limiti estremi.

La principale delle nostre Banche che qui nomino per cagione di onore, la Banca Nazionale, sta oggi di circa 100 milioni sotto il limite massimo che potrebbe raggiungere colla sua circolazione e così le altre, cosicchè invece di arrivare al miliardo e 69 milioni, siamo poco più sopra i 900 milioni, il che io credo che sia un bene perchè l'espansionismo in un paese come il nostro può provocare gli affari aleatori.

Ma non bisogna esagerare neppure nell'altro senso.

Nel progetto di legge, che noi presenteremo, vi sono due periodi per l'emissione, il periodo della liquidazione e il periodo di salute definitiva che spero raggiungeremo presto, perchè sono pieno di fiducia anch'io nell'avvenire del nostro paese.

Il periodo di liquidazione non può essere un periodo di restrizione, come ieri avvertiva giustamente l'onor. Rossi.

Gli affari delle nostre Banche di emissione si compongono di due grandi categorie. I buoni e i cattivi.

I cattivi, che non sono pochi, non vengono mai a maturità perchè sono rappresentati dai portafogli plumbei, immobilizzati. Sono gli affari dei quali non si nega mai la rinnovazione, perchè, come dissi alla Camera, stanno sotto la tutela degli errori compiuti.

Se si operasse una restrizione troppo violenta della carta prima che si liquidino questi affari, e ci vuole del tempo, a scapito di chi andrebbe questa violenta restrizione? A scapito di coloro che non hanno errato, che hanno delle buone cambiali, degli onesti commercianti, degli onesti industriali, i quali si vedrebbero rifiutato lo sconto, cioè l'alimento del credito per i loro affari; perchè questo sconto non si può rifiutare a quelli che non possono pagare a scadenza per colpa degli affari illiquidi e immobilizzati.

Quindi nel primo periodo di liquidazione dobbiamo scontare gli errori di tutta o quasi tutta l'Italia.

L'Italia si divide in due categorie. Coloro che non hanno fatto niente, non hanno potuto

errare, quelli che hanno fatto qualche cosa, hanno tutti errato. (*Ilarità generale*).

Noi dobbiamo quindi, ripeto, scontare gli errori di tutti nel periodo di liquidazione in cui la circolazione non si può mutare.

Appena esciti da questo periodo di liquidazione (e la legge nuova, l'onor. Rossi lo sa, conterrà delle clausole molto precise, molto minute intorno a questo punto)... (*Interruzione*) voi non potete restringere la circolazione fino a che non avete liquidati questi affari rappresentati da case sfitte, da poderi, da molte altre cose che non dovrebbero entrare nei portafogli delle Banche.

Una volta ottenuta questa liquidazione in un tempo non minore di cinque o sei anni, potremo entrare nel secondo periodo del restringimento della circolazione.

L'aumento dei capitali di cui parlava l'onorevole senatore Rossi ieri, e che in parte mi pare che accettasse, l'aumento dei capitali in certi casi è una necessità.

Bisogna accertare le perdite e proporzionare i capitali alle perdite avvenute, e si raggiungerà il fine diminuendo la circolazione in proporzione del capitale perduto oppure risarcendo il capitale perduto per poter mantenere la circolazione. Quindi si impone l'aumento del capitale gradatamente, senza troppo richiedere di un tratto, perchè errori che sono divenuti malattie organiche non si riparano nè con un progetto di legge, nè con un sospiro, nè con una declamazione, ma ci vuole tanto tempo di bene per quanto tempo di male è corso. (*Bene*). Ecco in poche parole quale sarà il compito di questa nuova legge. Ma qui odo la parola insistente, inflessibile del mio amico che mi serra alla sua volta la lancia al fianco e mi chiede: ma siete per l'unità o per la molteplicità? Onorevole senatore Rossi io le rispondo qui quello che dissi alla Camera dei deputati, io non discuto mai come ministro le questioni che credo d'impossibile soluzione.

Ora nelle condizioni attuali del nostro paese, nello stato attuale delle nostre Banche, ora per ora, io credo la unità di circolazione una impossibilità politica anche se non fosse una grossa difficoltà economica; è compito nostro preparare una legge per effetto della quale non sia in nessuna guisa pregiudicata questa unità di circolazione, se per forze evolutive, organi-

che, come il genio del secolo in molti luoghi ha consigliato, ci tradurrà, ci avvierà a quella meta.

Mi opporrei all'unità della circolazione oggi perchè la credo un'impossibilità politica, e prima delle liquidazioni alle quali ho accennato, non crederei che fosse neppure un buon o facile affare economico il mettere insieme istituti così diversi.

Quando noi siamo venuti al Governo, l'onorevole senatore Rossi ha dichiarato che c'era nel paese la persuasione che il forte uomo di Stato che lo reggeva l'avrebbe condotto all'unità bancaria.

E questa notizia, egli dice, era stata accolta con lieto animo nei circoli commerciali e industriali.

Non so se la notizia avesse rallegrato questi circoli commerciali e industriali; alcuni se ne saranno rallegrati, altri se ne saranno addolorati, come avviene in queste materie.

Ma non occupiamoci nè delle loro allegrezze, nè dei loro rammarichi.

Quello che io so è che l'Amministrazione precedente aveva esaminato con profonda cura, come era suo debito, questo tema senza concludere; ma che i due ministri di agricoltura, industria e commercio e del Tesoro consegnarono al ministro dell'agricoltura e commercio e al ministro del Tesoro attuali un progetto di legge che era l'espressione del loro pensiero, opposto assolutamente a ogni idea di unità bancaria.

Questo per la verità della storia economica...

Una voce: Verità relativa!

LUZZATTI, *ministro del Tesoro* ... Tutte le questioni di questa specie sono verità relative; ma è pur sempre verità che questo progetto vi era.

Quando noi venimmo al potere, abbiamo detto: se si va per questa via, se ogni Banca di emissione fa da sè, ha il suo programma distinto e alcune volte diverso e opposto a quello di altre Banche di emissione, se avverrà, per esempio, come è avvenuto alcune volte, che nel momento in cui le Banche di emissione debbono rinforzare le loro riserve metalliche tutte attingano allo stesso serbatoio, e premendo sulla sottile vena dei cambi con l'estero in uno stesso istante se li disputino in guisa

da farli esacerbare più che la prudenza lo consente; se tutte fanno da sè, vanno per la loro via, certamente le condizioni economiche della circolazione si aggraveranno e non miglioreranno. Non è possibile nelle cose essenziali e necessarie unirle insieme, non è possibile che dove la circolazione non si esercita per l'affare delle Banche, ma è un principio e una questione essenziale di Stato, sotto l'azione moderatrice del Governo, si proceda in queste cose essenziali d'accordo?

Per esempio: se il consorzio da me ideato avesse funzionato l'anno scorso, quando tutte le Banche di emissione per rinforzare la loro riserva metallica in uno stesso momento, ignorare le une delle altre, attinsero ai cambi e li fecero rialzare, la cosa sarebbe stata molto giovevole.

Se invece di disputarsi il governo delle stanze di compensazione, la stanza di compensazione fosse retta insieme da tutte le Banche di emissione, il vantaggio sarebbe anche in questo caso evidente, e così via discorrendo.

Quindi vagheggiai l'applicazione alle Banche di emissione di questa aurea sentenza, la quale è vera in economia, come lo è nelle questioni teologiche alle quali fu applicata da un gran padre della Chiesa: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.*

Se le Banche di emissione costrette a vivere le une vicino alle altre, dove la circolazione rappresenta la vera funzione di Stato e il vero interesse del paese, procederanno d'accordo sotto l'azione moderatrice del Governo, il paese avrà raggiunto un fine utile.

In dubiis libertas; un po' di concorrenza ha giovato, è innegabile. I due tipi di Banche hanno il loro valore specifico, l'uno mosso dall'interesse degli azionisti, il quale è molto sagace e spesso fa raggiungere risultati maggiori; e l'altro mosso da un principio d'impersonalità come il Banco di Napoli. Messi a riscontro l'uno con l'altro, con un termine un po' ardito li ho chiamati la sistole e la diastole del credito italiano, una avente la tendenza ad allargarlo, l'altra a restringerlo e hanno ottenuto in certi momenti effetti economici salutari.

In omnibus caritas: che non si tirino però l'uno addosso all'altro.

Che si sentano elementi e fattori essenziali della circolazione a cui devono pensare, a cui tutti devono provvedere.

Ecco, o signori la mia speranza. È una speranza chimerica questa? La si potrà raggiungere?

Dipenderà dall'azione del Governo, dipenderà dall'azione dell'ambiente, ma dipenderà anche dal beninteso interesse delle Banche.

Perchè se io ho qualche esperienza in questa materia sono venuto alla conclusione che è cessata oggidì in Italia una antica, vieta e sterile persuasione, secondo la quale nelle Banche d'emissione il bene dell'una dovesse essere il male delle altre. Oggidì, o signori, si comincia a capire che il mondo economico è legato da una stupenda solidarietà e che il male degli uni è anche il male degli altri, e credo che obbedendo a questo concetto, che è vero anche nel campo della circolazione, ci salveremo da molti mali, da dissidi, e, lasciate che io dica, da puntigli, che hanno per lungo tempo affaticato inutilmente la circolazione italiana.

Il senatore Rossi, che è amico del Governo, non vorrà spingere la curiosità sua fino a costringermi a dire di più, e gli rinnovo la dichiarazione, che nell'imminente progetto di legge, si terrà conto dei suoi consigli e delle sue osservazioni.

Non ho potuto affacciare altre questioni importantissime toccate dal senatore Rossi, specialmente quella del cambio coll'estero, che meriterebbe un attento esame. La ragione del cambio coll'estero in questi ultimi 12 mesi si avrebbe dovuto migliorare, poichè paragonandoli con il traffico dell'anno antecedente, troviamo che parte per il discreto raccolto agrario, e parte per una certa sobrietà di risparmio, che s'impone a tutte le classi, noi abbiamo importato dall'estero, non solo in grani, ma anche in altri prodotti, di meno e abbiamo esportato di più.

Quindi, a ragione di traffico, i cambi nel 1891 avrebbero dovuto essere meno aspri o riprodurre nella loro misura l'asprezza dell'anno precedente; e per contro si sono inacerbiti anche più.

Ora, eliminata la ragione del traffico che avrebbe dovuto operare sulla mitezza del cambio, quale altra rimane?

Certo sarebbe seducente questa ricerca a cui m'invita l'onor. Rossi, ma verrà il tempo più opportuno.

Io non mi illudo, onor. Rossi, come ella lasciava ieri sospettare nel suo discorso, a cui rispondo con molta dolcezza di parola, poichè la sua intonazione di ieri fu molto amichevole; che si raggiungeranno i 75 centesimi di cambio, quali sono registrati in bilancio.

Ma quando un autorevole oratore dell'altro ramo del Parlamento mi disse questa stessa cosa, gli risposi in modo che parve lo acquietasse.

Io non ho fatto altro nel bilancio che seguire la consuetudine di uomini maggiori di me che mi hanno preceduto e l'onor. Perazzi lo potrà coll'autorità sua attestare, i quali ebbero l'abitudine di non esagerare le previsioni dei cambi e dell'emissione dei titoli, poichè bisogna che quelli i quali devono acquistare i cambi e negoziare i titoli, abbiano almeno questa fiducia comune col Parlamento. Per esempio l'anno scorso, quando il cambio superò la ragione dei 50 cent. che i miei predecessori avevano messo nel bilancio, e toccò nella seconda metà dell'anno il 4 per cento, in un certo momento, e il 3 per qualche settimana, io ebbi la fortuna, senza pesare sui cambi in Italia, di far acquisti per circa 80,000,000 a una ragione media di L. 1.36 all'incirca.

Il mite stanziamento del bilancio impone al ministro del Tesoro l'obbligo di operare nei momenti più opportuni.

Ma, onor. senatore Rossi, per esprimerle netto il mio pensiero le dirò a che attribuisca l'inasprimento dei cambi.

Tutte le altre ragioni hanno dimostrato che la ragione commerciale non c'è, lo attribuisco a due principali cagioni: una che non è stata ancora analizzata abbastanza e meriterebbe di essere approfondita, ciò che l'Italia, e specialmente la sua regione più viva nei traffici, ha perduto per effetto delle rivoluzioni e delle crisi dell'America del Sud. Accogliendo l'opinione di quegli uomini che sono più periti nelle cose di Liguria si calcolano a diecine di milioni le tratte in oro che negli anni scorsi prima della crisi dell'America del Sud venivano a mitigare le ragioni dei cambi nel nostro paese e ora, o signori, sono, se non interamente, quasi del tutto svanite per effetto di quelle crisi delle quali abbiamo tutti una così tremenda esperienza. L'altra cagione sta in un sentimento che in sè medesimo è buono, ma che

non bisogna spingere oltre certi limiti perchè può essere una delle cause di deteriorazione finanziaria ed economica del nostro paese, e questa cagione è, o signori, l'attitudine, l'avidità con cui gl'italiani si gittano sul loro principale titolo di Stato. Tutti quanti cercano la rendita, se la mangiano come fosse il pane quotidiano.

Voi ne vedete una ricerca assidua, continua, intensa dappertutto, che non lascia tregua. Dove c'è della rendita disponibile c'è del risparmio che vi si precipita.

Le Casse di risparmio postali vedono diminuire i loro depositi non per sfiducia verso lo Stato, ma perchè lo Stato diventa il tramite per l'acquisto di questa rendita, e così avviene in tutti gli altri uffici economici della nostra vita. Ora, se noi avessimo compiuto l'alto atto di prudenza di fare due miliardi di meno di debiti in modo di non tenere all'estero questa rendita e di raccogliersela tutta in casa nostra oggi sotto la persuasione generale del nostro paese che ci avviamo al pareggio, questa rendita sarebbe alla pari. Ma sono, o signori, quei due miliardi che stanno al di fuori, i quali alla loro volta ne cagionano in parte il discredito e in parte la ragione alta del cambio, imperocchè quando il cambio coll'estero accenna a rincrudirsi, quando la rendita all'estero è meno alta di quello che non sia in Italia, e in Italia a tenerla su contribuisce la ricerca affannosa che tutti fanno della rendita; allora avvengono per quella potenza irresistibile contro cui non valgono nè forza di Governi, nè argomenti di economia, quegli arbitraggi a nostro danno che impoveriscono la riserva metallica del nostro paese per comperare la rendita all'estero, per venderla poi da noi dove si tiene più alto.

Questo dipende dalla tendenza di impiegare danaro in rendita e rifuggire dagli usi industriali e di altra specie; e il dislivello di questi due corsi della rendita all'interno e all'estero, io credo che sia una delle cagioni principali dell'inacerbimento del cambio.

E avendo seguito giorno per giorno, dacchè ho la dura responsabilità di questo ufficio, i corsi della rendita all'interno e all'estero, e avendoli reintegrati a parità colle ragioni del cambio, voi vedete che si tratta di fenomeni simultanei, che si spiegano l'un l'altro, correlativi e legati necessariamente tra loro.

E di fatti qualche giorno in cui la rendita è più alta all'estero che in Italia, voi vedete subito determinarsi quella corrente per effetto della quale si diminuisce la ragione del cambio.

Esportiamo merci di più, ne importiamo di meno, ma alla nostra volta importiamo dall'estero più valori di quelli che non esportiamo, evidentemente la ragione del cambio si esaurisce.

Avremo occasione di discutere questo tema più a fondo e quando l'analizzeremo perderà molto di quel carattere crudo e oscuro che avrebbe senza un'analisi competente.

A ogni modo siamo sicuri che lavorando alla restaurazione della nostra finanza, collaborando alla restaurazione della nostra circolazione con dure e severe discipline, si collabora anche alla mitigazione del cambio.

Ed è in questa speranza che io confido che il mio amico senatore Rossi, pur conoscendo che ancora molti dissidi fondamentali vi sono fra me e lui, vorrà tenersi pago di queste dichiarazioni e non insistere più oltre, astenendosi dal proporre una mozione la quale, allo stato delle cose, sarebbe precoce e non potrei accettare. (*Benissimo, bravo, molti senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che non avessero votato, di venire alle urne.

Senatore ROSSI A. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI A. Io non so se devo dirvi più presto conquiso dalle parole cortesi che il ministro del Tesoro mi ha diretto, o dal fluente eloquio magistrato con cui egli ha passato in rivista tutti, nessuno eccettuato, gli argomenti da me ieri esposti.

Ma di due appunti devo immediatamente difendermi e il primo è che io abbia mai nella questione monetaria pensato a fare dell'accademia, perchè sarebbe cosa affatto contraria alla mia natura, alle mie stesse attitudini.

E l'altro di non essere tanto ingenuo da venire a portare innanzi al Senato una proposta così fenomenale, così vana come parve la descrivesse il ministro del Tesoro sul guadagno che avrebbe il Governo laddove in Italia si adottasse il monometallismo d'argento.

Soli i proprietari delle miniere e i debitori vogliono in America la coniazione libera dell'argento, disse il ministro.

Gli è corso d'occhio l'ultimo numero della *North-American Review* dove il celebre Terenzio Powderly, presidente dei cavalieri del lavoro, propugna la libera coniazione dell'argento in nome degl'interessi degli operai, in nome dei salari. Sa invece bene il ministro che non la vogliono i grandi banchieri di Nuova York, come i grandi banchieri di Londra, loro compari. L'argento, lo ripeto, è la moneta democratica, la moneta degli agricoltori, la moneta degli operai. Non sarà a coteste forze che il secolo xx vorrà resistere. Altro che gli esempi delle Marie Terese!

Non calzano gli esempi dell'Eritrea, e per ora nemmeno quello delle Indie.

Io ieri ho detto che il primo passo che si doveva fare verso il monometallismo d'argento dovesse essere testualmente l'istesso sistema che vige nell'Austria-Ungheria, non la coniazione libera, cioè, ma il monopolio di Stato.

Nell'Austria-Ungheria non è che l'argento sia parificato all'oro perchè anche oggidì l'oro vi ha l'aggio del 17 e mezzo a 18 per cento. Ho anche soggiunto che nella differenza che esiste fra il prezzo venale dell'argento in verghe ed il prezzo legale dell'argento coniato vigente nell'Austria-Ungheria correva una differenza la quale non veniva tutta a carico dell'aggio come è il caso della rupia indiana.

Lo avrebbe invece intiero lo Stato il profitto nella coniazione; nè qui intendo di rinnovare la dimostrazione chiarissima che ho fatto ieri al Senato.

Non comprendo perchè il ministro non si sia fermato sul confronto dell'Austria-Ungheria, il solo Stato d'Europa che abbia il corso forzoso della carta moneta come base del suo sistema monetario senza tipo a valor fisso. Tipo sarebbe il fiorino d'argento, che il Governo chiama fiorino d'oro allorquando intende far pagare in oro i dazi di dogana, ne fa fede il nuovo trattato commerciale che domani esamineremo.

Spero quindi che l'onorevole mio amico non metta l'Austria-Ungheria fra gli Eritrei colle loro Marie-Terese.

Pur troppo invece della discussione teorica mi è parso di udirne dal ministro sulla Unione latina. Per noi che non possediamo nè argento, nè oro, i vantati benefizi dell'Unione latina non li conosciamo.

Può essere d'interesse generale la sua con-

servazione, al momento non è che l'interesse della Francia; nè l'Italia è così ricca da sacrificarsi all'asserto interesse generale.

Nell'Unione latina, lo ripeto anche oggi, quando togliete la Grecia, quando togliete l'Italia, quando togliete l'indifferenza della Svizzera, quando togliete i prudenti preparativi che fa il Belgio per uscirne, resta finalmente la Francia; la Francia è ricca ed ha cento mezzi da regolare come crede e vuole la sua circolazione. L'Italia non avrebbe punto l'ambizione di farsi dirigente dell'Unione latina, come mi suppone pensare il ministro, ma quella soltanto di risolvere i casi suoi.

Io non trovo adunque che le considerazioni del ministro del Tesoro smontino nessuno degli argomenti miei sulla inutilità nostra nella Unione latina. Tanto è vero che il ministro del Tesoro, un primo distacco comincia tentarlo egli stesso avendoci dichiarato di voler domandare per la moneta divisionaria la libertà. È già questo un primo passo. Dalla moneta divisionaria andremo allo scudo; non dubitate che appena la Francia trovasse via di uscita non sarà pei nostri begli occhi che essa si proibirà di denunciare la lega.

Intorno ai dazi in oro e all'*affidavit* pei *coupons* della rendita, il ministro ha detto chiaramente che non si presterebbe mai a decretare per l'Italia il corso forzoso. Mi perdoni se gli osservo che di così recisa dichiarazione potrebbe egli pentirsi.

Purtroppo un valente economista che non lo avrebbe mai pensato fu quello che l'ha decretato nel 1866.

Dimostrai che oggi ci troviamo in condizioni assai peggiori d'allora, e lascio di citare di nuovo l'esempio parlante a questo momento della Spagna e del Portogallo.

Frattanto piglio atto con piacere delle sue intenzioni sulla moneta divisionaria. Vuol dire che oltre il bronzo avremo anche il nickel, oppure un titolo più basso di argento fino, un corso forzoso in miniatura; ma è bene che si stia pensando a qualche provvedimento in proposito, perchè appunto nelle provincie dove la moneta divisionaria manca, si riflette nella perdita dell'operaio che deve ricevere in pagamento dei salari delle monete di appunto e se non può trovar facilmente il cambio di biglietti cumulativi, è costretto a perderci.

Quanto ai dazi sull'oro l'onor. Luzzatti mi ha resuscitato la leggenda dei consumatori. E siamo alle solite. Egli dice di trovarsi di opinioni affatto diverse dalle mie in economia nelle quali ei vede una coerenza, una logica che egli ha voluto qualificare e che io accetto. Altrettanto logica vorrei io trovare nella politica economica del Governo.

Per me dichiaro francamente che quando ho parlato della questione dei prezzi, quando ho parlato della circolazione monetaria e della situazione delle Banche, quando ho parlato dei dazi in oro e dell'*affidavit*, sono sempre stato diretto dal solo ed unico pensiero che se noi non vogliamo sostituire la esportazione dei prodotti (che con così ammirabile costanza domandate sempre e non ottenete mai dalla virtù dei trattati di commercio), al posto delle domande continue di danaro di fuori o di debiti che siamo costretti di ripiegare sull'interno, noi non potremo mai rinsanguare nè la finanza, nè la pubblica economia.

Il mio amico onorevole Luzzatti con un cenno di testa negativo mi pare non accetti che noi adesso ci ripieghiamo su noi stessi per far debiti all'interno.

È troppo evidente che lo facciamo: lo facciamo colla Cassa di risparmio, lo facciamo colla Banca Nazionale, con la Cassa depositi e prestiti, lo facciamo colle ferrovie Tirrene, lo facciamo per Roma e per Napoli, lo facciamo coi Buoni settennali. E che cosa sono questi se non debiti? Saranno avanzi dei debiti precedenti, ma sono pur sempre debiti e sono debiti che si ripiegano all'interno, ed è il paese, è la produzione che li deve pagare.

Anche quando si vogliono spiegare le origini dell'aggio sull'oro alle nostre Borse, perchè mai andare a cercarle nelle Borse estere, nei prestiti dell'America meridionale, nei debiti pubblici della Spagna, tre miliardi della quale vengono a pesare sulla Borsa di Parigi, ed altre cause consimili?

Guardiamo piuttosto a noi stessi, quali sono le cause fondamentali del nostro malessere, perchè se vi è, più o meno vera, una crisi generale europea, noi abbiamo per giunta una crisi speciale italiana; ed è questa la causa che noi spendendo più che non dobbiamo, non produciamo quanto occorre, e quanto dovremmo; non produciamo perchè siamo accasciati sotto

un bilancio finanziario che è superiore alle forze del paese, e se non mettiamo questo in condizione di far fronte al bilancio finanziario, la crisi non arriveremo a risolverla.

Ma poichè per la finanza dello Stato si hanno delle necessità ineluttabili, io dico: produzione, produzione!

E se per aumentarla occorre la difesa, difendiamo. Questi trattati di commercio sono stati fatti, non lo potete negare, tra Stati protezionisti. E passino, poichè credeste di farli; ma mettete l'agricoltura che è la somma ricchezza del paese, mettete le industrie in grado di far pagare caro il prodotto a quelli che importano, e in grado i nostri esportatori di offrire il buon mercato, per prodotti buoni e numerosi.

Come? Noi dobbiamo fare buon viso a un trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, e per importarvi i nostri prodotti dobbiamo pagare un 18 a 20 per cento di dazio in oro, mentre l'Ungheria può mandarci i suoi con un 18 a 20 per cento di ribasso? E trovate che i dazi in oro non vanno applicati alle dogane italiane, e mi citate con gioia l'esempio autorevolissimo (per gli uomini che la compongono, soltanto) della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, la quale messa lì per invigilare all'abolizione del corso forzoso, va cercando una nuova carta per pagare i dazi: davvero che è una bella maniera d'abolirlo!

Davvero io non le invidio, non le seguo queste teorie sfatate dei passati tempi, della passata scuola; non ho nessun ritegno di dire che accetto le qualifiche datemi dal signor ministro, che cioè combatto sempre per la stessa politica da 23 anni, ed ho la soddisfazione di vedere che in tutta Europa e fuori d'Europa ancora più prevalgono i miei principi. Occorreva per farli trionfare che mossi tutti dalle medesime necessità economiche, cessasse il dissidio che fra l'agricoltura e l'industria fomentavano certi economisti i quali senza volerlo, senza crederlo, erano non soltanto cattivi italiani, che era un gran male, ma ignoranti per giunta del vero bene nazionale, che è peggio.

Parlando della influenza dei prezzi nella concorrenza asiatica non si può mettere insieme la seta ed il grano, dicendo che oltre all'argento, ne hanno gran parte i noli a buon mercato. I noli non sono applicabili alla seta che

da 90 lire al chilogrammo in poco più di 20 anni è scesa a 40!

Il mio amico Luzzatti, mi perdonerà se gli fo replica con un certo calore: egli ben sa che ciò mi avviene perchè sono convinto, non mi perdo in accademie ma porto le cifre dei fatti, e ieri alle cifre e non altro ho appoggiato la mia interpellanza.

Il ministro del Tesoro premise che sul punto delle Banche non mi avrebbe risposto, e poi invece ha fatto delle dichiarazioni parecchie che mi piacquero, proclamando anzitutto che le Banche di emissione non debbono in nessuna operazione uscire dal loro ufficio.

Intorno alla liquidazione graduale delle immobilizzazioni non ripeto quanto ieri ho dichiarato.

Il ministro è troppo perspicace per non pensare che la liquidazione graduale dei valori immobilizzati deve stare in armonia col capitale che vorrà aggiungere; non è tanto difficile la graduazione, quanto lo stabilire la vera entità dei valori.

Sono osservazioni che io rinnovo al signor ministro...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro* Le troverà risolte nel progetto.

Senatore ROSSI A. Tanto meglio. Una cosa ha dimenticato il ministro del Tesoro e, cioè di dire al Senato se piglierà disposizioni per 340 milioni di biglietti di Stato nei rapporti della circolazione e della riserva.

Non ha poi parlato degli azionisti, dove azionisti ci sono. Capisco, sono cose particolari. Pensi l'onor. ministro però che in taluna Banca, gli azionisti si compongono in parte di interdetti, di vedove, di pensionati, di pupilli e gli azionisti nelle nostre Banche di emissione non hanno punto parola, mentre il valore loro è maltrattato. Per qual ragione, può taluno domandarsi, questi azionisti i quali non hanno nell'amministrazione quasi voce in capitolo, in due anni hanno perduto la metà del loro capitale?

Guardate la Banca di Francia che pure ha le medesime azioni da L. 1000 della Banca Romana e della Banca Nazionale e vedrete quotati dei corsi di franchi 4600, e nel 1890 le azioni hanno toccato anche 6800 franchi.

Gli azionisti delle nostre Banche non pigliano che un magrissimo interesse del loro capitale,

e taluna benemerita Banca ha pur prestato servizi, quando di autorità, quando di comando, allo Stato. Ebbene mentre essi vedono i loro valori discendere giorno per giorno, ecco che si trovano gravati di una tassa di circolazione aumentata di un tratto del 40 o 50 per cento.

Io temo in questo che il mio amico il ministro del Tesoro segua troppo i consigli di Maggiorino Ferraris, il quale dice che lo Stato non si debba ingerire delle Banche se non per tassarle...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Lo hanno rimproverato di seguir me.

Senatore ROSSI A. ... Lo Stato fa qualche cosa di più che tassare le Banche, perchè se calcolate i 755 milioni ai quali era obbligata la circolazione autorizzata dalla legge del 1874 e ci mettete sopra 171 milioni di cui lo Stato ha diritto di valersi, 103 di anticipazioni e 68 per il prestito dell'ex-regia, domando io cosa restava di beneficio a fruire alle Banche di emissione?

Dunque anche degli azionisti qualche conto bisogna tenere e anche questo raccomando all'onor. Luzzatti, benchè io di nessuna Banca mi trovi possedere azioni.

L'unità o la pluralità! io voglio concedere, ma non in modo assoluto, al ministro del Tesoro che per il momento havvi se non impossibilità politica ed impossibilità economica, grandi difficoltà. Sull'impossibilità economica non sarei d'accordo con lui, nè sarei d'accordo sulla parola impossibilità; ma ci sono delle ragioni che spiegano le obbiezioni del ministro del Tesoro, ed io mi contento per ora delle sue dichiarazioni di lasciare alle Banche un congruo periodo di prova, e che colla futura legge consorziale non ci pregiudicheremo, perchè anche ieri ho detto che io non combatto il consorzio *a priori* perchè io pure le vedeva queste difficoltà; ma sia tale un organamento, il quale non ci tolga la via più tardi di entrare nel sistema unitario che è il sistema prevalente in tutta quanta l'Europa e potrei dire in tutto il mondo.

Se mai c'è una mente che possa in argomento delle Banche avere autorità e valore è quella del ministro del Tesoro. Dunque a me basta la dichiarazione sua che combina col voto mio di ieri, che anche facendo il consorzio, non solo non si pregiudichi il sistema unitario,

se in tempo non lontano il Parlamento ed il paese lo vorranno, ma lo si agevoli.

Parlando dell'aggio sull'oro dei pagamenti all'estero, ai quali vanno unite delle spese, io capisco che se l'istesso ministro del Tesoro nel mettere in preventivo il valore della spesa e dell'aggio eccedesse al di là di quello che suppone di dover pagare, non convenga esagerarne il tasso, preferendo piuttosto di aggiungere un supplemento nel consuntivo che può anche non essere forte. A me quel 0.75 sa di ottimismo ed egli il ministro sarà il primo a riconoscerlo.

E su questo io non insisto; certo che chi ha quotato l'aggio prima di lui a 50 centesimi ha sbagliato un po' più di lui che l'ha messo a 75 centesimi.

Intanto non posso lasciar passare l'asserzione sua che dell'aggio la ragione commerciale non ci sia.

Ma sì che c'è, è patente la ragione commerciale nell'aggio. Noi abbiamo sotto la tariffa generale del 1877 migliorata la nostra bilancia commerciale chè da 443 milioni che avevamo l'anno scorso, quest'anno arriveremo appena a 250 o a 260 milioni. Ma è sempre un disavanzo, ed a questa somma noi dobbiamo provvedere con oro, perchè noi non abbiamo la contropartita di crediti per pagarla all'estero. È appunto là, è nello sbilancio commerciale che risiede la ragione principale dell'aggio. Ed è per questo che per gl'interessi del debito pubblico, all'estero, e per quanto è puramente servizio del Tesoro, io sosteneva e sostengo che si fissino i dazi in oro. Non li volete? ebbene anno per anno dovrete provvedere invece di 200 milioni 450 milioni d'oro. È ben conseguente che l'aggio aumenti e non sarà il solo pareggio del bilancio dello Stato, lo ripeto la decima volta, che basti per poter frenare la ricerca d'oro.

Il ministro deplora che il capitalista preferisca la rendita e non impieghi il danaro nelle industrie, nell'agricoltura. La ragione è chiara; colla rendita il capitalista vede che cosa gli rende il danaro, mentre purtroppo l'impiego industriale o agricolo oggi non offre quelle remunerazioni che possono allettare il capitale.

Ma, onor. Luzzatti, havvi di più. Non crede lei, che più che l'acquisto vero, cioè il *piazzamento* di rendita influisca sul cambio il continuo giuoco delle Borse?

Io credo che per un impiego stabile di rendita, supponiamo di 100, il giuoco che si fa alle Borse entri per il decuplo, vorrei dire per il centuplo, tanta è la smania di arricchirsi all'azzardo in un mese, in una settimana. Ma finchè i ribassisti per le nostre circostanze economiche hanno ragione, non so come si potrà fare la contropartita, altrimenti che nelle vie larghe e sicure da me ieri indicate.

Ben fortunato il ministro se ha potuto fare 80 milioni di scorta a un tasso ragionevole, ma il ministro del Tesoro non può fare contropartita di sorta, altro se non una sana politica, che sola può valere a sbaragliare lo stuolo dei ribassisti.

A questa piaga delle Borse più o meno tutti i ministri del Tesoro bisogna che si assoggettino: dipende dalla prosperità produttiva del paese, dalla forza intrinseca del lavoro a tener basso l'aggio e tener alto il corso della rendita.

Ed io ho finito perchè non voglio oltre abusare della pazienza del Senato.

L'onor. Luzzatti che come me si professa poco partigiano delle Commissioni, ha finito il suo discorso con parole molto gentili, inquantochè anche sulla questione monetaria, egli pur avendo dichiarato le sue idee ferme, recise, come tali sono le mie, in senso contrario alle sue, ha dichiarato che non si sottraeva ad uno studio della questione, che anzi desiderava che altri cittadini cooperassero con lui a questo studio.

Io non posso che chiamarmi soddisfatto di questa sua decisione, perchè è una concessione ch'egli mi fa sulle sue dichiarazioni recise del 21 giugno p. p.

Io mi allieto di pensare che vi sono 23 mesi prima di venire ad una risoluzione definitiva ed io spero che le menti, un po' adesso sorprese dalla novità della mia proposta di ieri, la quale non è così vana come al ministro è parso....

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Io l'ho detto in genere.

Senatore ROSSI ALESSANDRO.... Egli disse che non poteva fruire della mia offerta perchè i 200 milioni sfumavano sotto la sua replica: ma io che oggi ho chiarito di nuovo il mio concetto, avrò occasione di dare corpo all'ombra vana perchè si giudichi; accetto il suo gentile invito quindi, se nominerà questa Commissione di farne parte, se non fosse altro, appunto per

far vedere che la proposta che ho fatta merita venire sottomessa a una discussione seria e tranquilla come vuole il Ministro.

Ed io ringrazio il Senato della sua attenzione e ringrazio il ministro del Tesoro in quanto a molte delle mie osservazioni di ieri e delle mie raccomandazioni ha fatto così benevola accoglienza. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Io non posso lasciar passare alcune osservazioni del mio amico senatore Rossi senza qualche dichiarazione che sarà brevissima, s'intende.

Egli dice che la riserva metallica del nostro paese non è del 33 ma del 27 per cento se si tenga conto dei 340 milioni di biglietti di Stato circolanti in Italia.

Mi preme, per la gravità della cosa, di rettificare questo dato.

I biglietti di Stato circolanti nel nostro paese sono 334 milioni, sei circa se ne sono ammortizzati.

Per consuetudine costante di tutti i ministri del Tesoro che si sono succeduti, quantunque la legge non lo obblighi, stanno in tesoreria cento milioni in oro, i quali sono la riserva metallica di questi 334 milioni di biglietti.

In questo momento anzi sono 108 o 109.

L'impegno morale, direi, dei ministri del Tesoro è che non scenda sotto i 100 milioni.

Possono venire dei momenti ne quali fosse necessario mettervi mano, il che io non feci finora, ma l'onore di un ministro del Tesoro sarebbe di riparare al più presto possibile a questo vuoto.

Ora bisogna sommare le riserve metalliche delle Banche con questa riserva del Tesoro ed allora rimane la riserva legale in oro e in argento, quale io la indicava.

Il mio amico Rossi mi diceva che le tasse che aggravano le Banche sono enormi, e che bisogna prendersi a cuore anche gli azionisti delle Banche. Io non vorrei che mi credesse un giacobino in materia di economia o che credesse che io non sappia che i migliori affari sono quelli in cui tutti guadagnano con equità; un affare cioè in cui lo Stato si pigli sotto forma di tassazione tutti i benefizi, e l'altra parte contraente con lui, abbia tutti i danni, sarebbe

un affare, che in fin dei conti nuocerebbe anche allo Stato. Dunque io con lui sono in ciò d'accordo e veda come io intenda questa materia della tassazione bancaria, delicatissima.

Vi fu un periodo in cui nel nostro paese le Banche sotto il corso forzoso non davano allo Stato ciò che allo Stato spettava ed è per ciò che nella legge del 1874 fui io che presi l'iniziativa di quell'uno per cento sulla circolazione che era allora la tassa più alta che ci fosse in Europa, ed eguale a quella che sotto forme diverse si riscuoteva negli Stati Uniti d'America.

In tempo di corso forzoso, quando le Banche si alimentavano con tanti utili diretti e indiretti, dovevano pagare all'erario una somma più cospicua. Venuto il tempo della circolazione libera, ho creduto che si dovesse alleggerire la tassazione delle Banche, perchè il migliore servizio che le Banche possono rendere allo Stato in tempo di circolazione metallica, si è quello di fare un buon servizio del baratto; e lo Stato ci guadagnerebbe, perdendo sulla tassa, più di quello che non ci guadagna con dure esazioni di tasse, se le Banche di emissione adempissero a questo compito essenziale.

Ma quando io vidi che cominciava un periodo che certamente non fu lieto per la circolazione italiana, del quale non incolpo nessuno e le Banche meno di qualsiasi altro, perchè obbedirono alle ingiunzioni del Governo, che poi alla sua volta si moveva per buone intenzioni, e le vidi eccedere la circolazione stabilita dalla legge, allora io presi l'iniziativa nella Commissione del bilancio di chiedere che questa circolazione eccedente il limite fosse sottoposta anch'essa a una tassazione, e si venne a quel componimento per effetto del quale a questa circolazione illegittima, che la legge del 1874 non prevedeva, perchè la legge del 1874, che fu una delle più severe, determinava che le Banche che eccedessero nella circolazione perdevano il biglietto, per meglio dire, il valore del biglietto, si stabilì che almeno lo Stato partecipasse negli utili.

Ora se le Banche di emissione si metteranno nel nostro paese, e dipende in parte da loro e in parte dall'ambiente economico che rappresentano, perchè se esse ammalano l'ambiente economico, segnatamente riflettono le malattie dalle quali l'ambiente economico è

infetto; se le Banche di emissione nel nostro paese si metteranno in condizione di fare un buon servizio della circolazione metallica, io credo che sarebbe cieco quel ministro del Tesoro il quale domandasse ancora di tassarle come oggi. Ma sino a che non si mettano in questa condizione, allora una parte maggiore dei loro benefizi appartiene allo Stato.

Quindi nel progetto di legge che avrò l'onore insieme al mio collega di agricoltura, industria e commercio di presentare al Parlamento, questi due periodi, quello in cui si smobilizza e quello in cui si preparano a rendere i loro servizi pieni e a esercitare le loro funzioni di circolazione metallica saranno messi in correlazione con la tassa, perchè io non credo che se le Banche di emissione adempiano al loro servizio di fornire la circolazione metallica al paese, come devono, possano sostenere la tassa attuale. Ma fino a che a questa condizione non obbediscano, lo Stato deve prendere la sua maggiore partecipazione a questi utili.

Io devo poi difendere un mio amico lontano il quale non ha la pretesa d'inspirar me; ed io sono uomo troppo modesto, ma in questa materia troppo arcigno, per ricevere ispirazioni da chicchessia. Io voglio scagionare il mio amico Maggiorino Ferraris, di cui il senatore Rossi dice che seguo troppo i consigli.

L'onor. Maggiorino Ferraris è uno degli ingegni più colti e più studiosi di questa materia delle Banche e non può avere mai affermato che le Banche debbano vedersi sequestrare tutti i loro utili, se fosse al mio posto non sosterebbe tesi diversa da quella che incontra l'aggradiamento, con queste dichiarazioni, del senatore Rossi.

In quanto allo sbilancio economico, io non nego che ci sia lo sbilancio commerciale, il mio ragionamento era che lo sbilancio commerciale del 1891 è stato minore di quello del 1890 e tuttavia il cambio coll'estero nel 91 è stato maggiore che nel 1890.

Ora io cercai di spiegarmi le ragioni di questo fatto, ed eliminai tra le ragioni, quella dello sbilancio commerciale; non per la parte di cambio alto, ma per quella parte di cambio più alto che c'è nel 1891 rispetto al 1890, e in ciò mi pare di aver ragione.

Rimane la considerazione delle Borse.

Ho meditato da lungo tempo su questa, che

è una delle malattie indispensabili del secolo nostro, il più fecondo di debiti; che la storia registri.

Ed è certo che la malattia delle Borse è seguace compagna di questa moltiplicazione di debiti sotto tutte le forme.

Legislazioni per frenarne gli abusi se ne sono tentate dappertutto e non nego che in Italia qual cosa ci sia da fare.

Vi è qualche cosa da fare per gli agenti di cambio, vi è da fare per gli obblighi della consegna dei valori.

Prendo a modello non nei suoi travimenti, ma nelle sue severe norme, la Borsa che è sempre la principale del mondo, quella di Parigi, per cui di recente il ministro delle finanze Rouvier firmò una specie di codice, risultato di tanti anni di esperienze che si sta studiando anche da noi.

Certo è una di quelle materie nelle quali la illusione della potenza dello Stato è maggiore che non si creda.

Superficialmente considerandole pare che si possa liberare le borse da tutte le brutture che le macchiano, e quando si va a fondo, si vede che l'azione del Governo è sempre minore che il desiderio di curare i mali dei quali si ragiona.

Ma io credo che in alcun luogo del nostro paese i mali e gli eccessi di queste speculazioni siano giunti a tal punto che il biasimarli con parole roventi non valga niente, perchè per certa genia il disprezzo pubblico non esiste, e bisogna punirla con quegli argomenti che, una legge sagacemente meditata, può forse determinarè. (*Bene!*).

Ed è con queste dichiarazioni che spero sia conclusa la controversia d'oggi e per oggi, ma che durerà sempre fin che vi siano oro e argento. (*Ilarità!*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro esaurita l'interpellanza dei senatori Rossi e Marescotti.

All'ordine del giorno della seduta di domani sarà iscritta per prima la discussione dei trattati di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria e la Germania.

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di voler accedere alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari a voler provvedere a che le urne siano suggellate.

Domani alle ore 2 seduta col seguente ordine del giorno:

I. Votazione di ballottaggio; occorrendo, per il rinnovamento delle seguenti cariche:

di un questore;

di un commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

di un commissario per la contabilità interna;

dei commissari alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);

dei commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto (tre);

di un consigliere d'Amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

II. Discussione del progetto di legge:

Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Trattato di commercio, dogana e navigazione fra l'Italia e la Germania.

III. Interpellanza del senatore Zini al ministro dell'interno sopra alcuni punti della relazione sui servizi amministrativi presentata al Senato.

IV. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato degl'impiegati civili;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Organici, stipendi e tasse per gl'istituti di istruzione secondaria classica;

Modificazione alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità;

Avanzamento nel regio esercito;

Intorno agli alienati ed ai manicomi;

Legge consolare.

La seduta è sciolta (ore 5 e 20).